

flash

**MONDIALI ATLETICA 2005**

**Ciampi scrive a Veltroni: «Il mio sostegno per Roma»**

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato una lettera al sindaco di Roma Walter Veltroni per sostenere la candidatura della capitale ad ospitare i campionati mondiali di atletica del 2005.

Lo ha reso noto il Campidoglio. «Con l'eccellente prova del Giubileo - scrive il presidente della Repubblica - Roma ha dimostrato di poter garantire ospitalità ed accoglienza, esprimo il mio convinto sostegno e il mio fervido augurio per il successo della candidatura».



**Scherma, non cambia il programma: Atene 2004 come Sydney 2000**

**ROMA** Il Cio non eliminerà le gare a squadra del fioretto femminile (e sciabola maschile) dalle prossime olimpiadi del 2004. L'esperimento, promosso dalla Fie (Federazione internazionale di scherma) viene rinviato e così si congelano anche le polemiche e l'insurrezione delle atlete azzurre.

Era stato richiesto al Cio l'inserimento olimpico della sciabola a squadre e il Cio aveva acconsentito a patto che la scherma non superasse le dieci prove totali. Così la Fie aveva deciso di mantenere le sei specialità individuali alle quali venivano aggiunte tre gare a squadre miste (due uomini più due donne) per le tre armi e una decima a staffetta. Il Cio accettato ma chiese una sperimentazione. Sperimentazione però mai avvenuta, per cui la Fie ha deciso di inserire la sciabola a scapito del fioretto. La situazione, contestata da mezza Europa, non è piaciuta al Cio che certamente arriverà alla conclusione di lasciare tutto invariato.

Atene 2004, quindi, avrà le stesse prove di Sydney 2000. La decisione, tra l'altro elimina le polemiche che sono nate in queste ore tra le azzurre: le azzurre della sciabola esprimono infatti massima solidarietà a fioretteste e sciabolatori perché, dicono Ilaria Bianco, Ramona Cataleta, Anna Ferraro, Gioia Marzocca e Alessia Tognoli, «crediamo che quanto deciso in sede internazionale abbia del grottesco e la sua insensatezza possa commentarsi da sola». Ma insieme con una dura replica a Valentina Vezzali della quale non sono piaciuti alcuni degli argomenti usati per criticare le scelte della Fie: in particolare, la Vezzali aveva sottolineato che la sciabola femminile ha una tradizione recente e che spesso viene praticato dalle atlete che, per non smettere cercano fortuna in un'altra specialità.

«A proposito di ex fioretteste e spadiste che costituiscono l'attuale squadra di sciabola femminile - si legge in un comunicato - a Valentina Vezzali, che non perde occasione di deliziarsi con le sue perle di saggezza anche in materia ecologica, dimostrando un'invidiabile lungimiranza, ci permettiamo di suggerire: "il materiale riciclato di oggi sarà l'anima del mondo di domani"». «Per quanto riguarda la squadra italiana - considerano peraltro le componenti della squadra di sciabola femminile - alle ragazze evidentemente si è voluto togliere un oro per manifesta superiorità (forse ormai l'unico mezzo a disposizione), ai maschi la sicura possibilità di dimostrare l'energica rinascita che stanno vivendo. Speriamo perciò sinceramente che prevalgano logica e buon senso in modo da dare la possibilità a tutti coloro che fanno di ogni giornata una faticosa tappa verso la competizione olimpica di potersi partecipare con uguale impegno e pari dignità, in qualsiasi disciplina, sia essa tradizionale neonata». L'esecutivo del Cio si riunirà il prossimo maggio a Kuala Lumpur.

**l'intervista**

**Antonella Bellutti**  
direttore tecnico  
squadre nazionali  
del ciclismo su pista

Salvatore Maria Righi

Antonella Bellutti è la prova che il caso non è mai casuale. Lei ciclista «per caso» non ha vinto due ori olimpici e tre titoli mondiali solo per stipare la bacheca e lucidarli con una lacrima di malinconia. Dall'altro giorno è il dt unico del ciclismo su pista.

Una campionessa che scavalca il tavolo e governa tutti, anche i campioni. Donna con la gonna, ma anche col polso fermo e le parole giuste. Dal podio alla scrivania, di filato. Senza scendere, anzi salendo a futura memoria come la prima che ce l'ha fatta.

«Ho sempre avuto il desiderio di esprimermi in questo settore, non a caso ho fatto l'Isf e sono passata per l'esperienza dell'atletica. In questo senso questo incarico è il coronamento di un sogno, anche se si tratta di assumere un'importante responsabilità nel presente. Io metto a disposizione il mio bagaglio di esperienza, mi sento comunque fortunata per questa opportunità. La base da cui parto sono le esperienze che ho fatto sulla mia pelle, so benissimo che il settore è in grande difficoltà. Ci vuole collaborazione, lavoro e coraggio».

**Che situazione trova?**

Il ciclismo su pista continua ad essere considerato un parente povero di quello su strada. I professionisti sono sempre e solo quelli del secondo tipo. Questa disciplina è andata lentamente spegnendosi dai tempi di Bianchetto e Maspes. C'è un grande buco nel movimento, ci si affida di più al caso, alla fortuna di scovare qualche talento piuttosto che programmare una crescita normale e fisiologica. Per questo si parte da zero, l'obiettivo è allevare giovani e fargli fare l'attività in modo specifico, anche perché ormai è richiesto dagli standard di preparazione moderni.

**In pratica la pista è come un part-time delle due ruote...**

In pratica non esiste, per praticarla bisogna ritagliarsi degli spazi con grande difficoltà e sacrifici, sapendo peraltro che per vivere bisogna dedicarsi all'attività su strada. L'unica eccezione forse è quella di Martiniello, costretto a dividere la sua stagione in due e comunque costretto a fare le acrobazie.

**Alla base solo un problema di soldi?**

È anche un problema di risorse, ma ripeto che occorre anche una mentalità portata alla specializzazione. Basta affi-

La 34enne di Bolzano, ex olimpionica ad Atlanta e Sydney, è stata chiamata dal Coni per risollevarne un settore in grave difficoltà



**Atletica, ciclismo e bob nella carriera**

Antonella Bellutti è nata a Bolzano il 7 novembre 1968. Ha iniziato l'attività ciclistica nel 1991, dopo aver praticato per dodici anni l'atletica leggera. Dal 1985 è primatista italiana juniores nei 100 ostacoli con 13"46, ed è arrivata quinta ai Mondiali juniores nel 1986, oltre ad aver vinto 7 titoli giovanili italiani. Dal 1992, sulla pista, ha conquistato due ori olimpici, ad Atlanta (specialità inseguimento) e a Sydney (gara a punti). Inoltre ha conquistato tre allori mondiali, due medaglie d'argento ed una di bronzo. Nella stagione 2001-2002 si è dedicata al bob, debuttando lo scorso 10 novembre in coppia con Gerda Weissensteiner nella Coppa del Mondo e ottenendo il settimo posto ai recenti Giochi olimpici di Salt Lake City, negli Stati Uniti. Ma ha già dichiarato che il nuovo impegno da dt la costringerà a rinunciare al bob.

**La donna che fa pedalare gli uomini**

**le due facce del movimento**

**Nello sport dei maschi il rosa è solo dilettante**

Sono due milioni abbondanti, il 37 per cento del popolo di atleti. Però a quanto pare le donne che fanno sport in Italia sono una squadra trasparente, anzi invisibile. La Bellutti che diventa dt della pista infatti è un gioco di prestigio che nasconde un mondo a due facce e due velocità. I campioni e le campionesse sono separati da un alto fossato, fatto di norme, consuetudini e opinioni più solide del titanio. Ad esempio continua ad essere diverso il tratta-

to economico che la Federnuoto riserva agli atleti delle squadre nazionali. Nel bilancio c'è scritto rispettivamente 260 milioni di lire (per le donne) e 730 per gli uomini, secondo l'unità di misura ante-euro. Il Settorosa ha sollevato il problema in modo anche vigoroso, ma dagli stati maggiori del Coni e della Commissione atleti non si è ancora mossa foglia. Anzi pare sia stato ribadito che lo status quo non è arbitrario, ma si baserebbe su cervelotici criteri diciamo cronologici. Ma le donne che fanno sport hanno un altro problema, comune a tutte le discipline. Non sono riconosciute professioniste. Tutte le atlete di tutte le discipline sono dilettanti, visto che la discrezionalità lasciata alle federazioni dagli statuti non viene mai esercitata. Ciò significa che esiste e perdura il vincolo a vita, al contrario dei

contratti moderni ed elastici del mondo maschile (dopo i cicloni Bosman e legge 91), e soprattutto che le donne non beneficiano di un contratto collettivo per la loro attività agonistica. Si va avanti nel sottobosco del sommerso e dell'inesplorato. O inesplorabile, come la difficoltà delle ragazze ad accedere ai corpi militari e ai loro gruppi sportivi, che spesso sono mani sante per sopprimerle all'assenza di borse di studio da parte delle Federazioni. Dove non arriva il Coni, insomma, a volte arriva il ministero della Difesa, ma non per le donne in genere. Martina Orzan, ex canoista e attuale consigliere di quella Federazione, di recente ha messo il dito nella piaga. Senza contare le differenze negli investimenti, leggasi bilanci, che le federazioni sovente contemplanano quando distribuiscono risorse tra il proprio settore azzurro e quello rosa.

te penso che i tempi fossero maturi per una cosa come questa.

**Un'apripista per altre colleghe?**

In generale c'è la tendenza a mettere

le donne in secondo piano, dipende anche da certi retaggi culturali. Certo da parte nostra servirebbe più coraggio, a volte. Per esempio un anno fa di fronte

ad un proposta come questa avrei fatto un sacco di problemi e perplessità. Peraltro ho rifiutato la vicepresidenza del Coni perché non mi sembrava un incarico

molto adatto a me. **Magari un'altra Bellutti, brava ma senza medaglie, non sarebbe diventata dt...**

Infatti io mi ritengo fortunata, ogni tanto mi sono detta che se tornavo indietro non so se avrei fatto sport ancora. Le donne devono prima dimostrare di valere qualcosa, e poi casomai trovano aiuti e appoggi. Ma in questo modo una su mille riesce, arriva, e tra quelle che si perdono ce ne sono di altrettante in gamba.

**Atletica, ciclismo e bob: il prototipo di atleta moderna...**

Questa è una curiosità che devo verificare con i vari commissari tecnici, la mia carriera fra diversi sport conferma che io ho una visione polivalente dell'atleta. Non sono d'accordo con chi mette i bambini in sella e ce li lascia fino alla fine della carriera. Io ho fatto atletica per dodici anni, sono diventata ciclista per caso, avevo problemi alle ginocchia. Sono convinta che la specializzazione debba arrivare solo dopo aver fatto una preparazione più completa possibile. Ma il mondo del ciclismo fa fatica a capire queste cose. Per me tutto questo è un'altra sfida. Parto da zero, sono anche deresponsabilizzata perché male che vada non faccio il miracolo. Ma ogni tanto accadono. E sognare non costa niente.

**CALCIO DELL'ALTRO MONDO**

Francesco Caremani

**HANOI** Centoquaranta persone arrestate per scommesse illegali legate a partite di calcio europee. L'operazione è stata condotta dalla polizia che ha rastrellato i locali di Ho Chi Minh-ville. Le indagini sono durate una decina di giorni e in un ristorante, secondo il quotidiano locale "Lao Dong", sono stati sequestrati 18.000 dollari, 20.410 euro. In Vietnam, infatti, le scommesse sono sotto il controllo statale. Ci sono passioni che nessuna rivoluzione, per quanto dura e accanita possa essere, riesce a cancellare, il calcio è una di queste: una passione forte, impetuosa che porta migliaia di vietnamiti a scommettere clandestinamente sui match del calcio europeo, dei loro idoli Zidane, Totti, Del Piero, rischiando la galera, una galera vietnamita. Già il Vietnam, un paese che ha diviso il mondo intorno alle sue sorti, un paese che ha umiliato l'esercito francese e quello americano per ottenere la piena indipendenza. Poi è iniziata la via asiatica al comunismo, la rivolu-

**VIETNAM**

Governo:	<b>Repubblica socialista</b>
Superficie:	<b>331.040 kmq</b>
Popolazione:	<b>79.832.000</b>
Capitale:	<b>Hanoi (3.056.146 ab.)</b>
Moneta:	<b>Dong</b>

zione di Ho Chi Minh e questa nazione è come d'incanto svanita da ogni riferimento mediatico, è passata di moda come succede a tanti altri paesi, a tante altre guerre.

Ngo Xuan Quynh è un vecchio colonnello di 71 anni che ama ricordare il periodo più nero della storia del suo paese, non dimenticando che, già all'epoca, il calcio era un'eccezionale via di fuga per dimenticare momentaneamente gli orrori della guerra e del neocolonialismo franco-americano. Ngo Xuan negli anni

Cinquanta faceva parte della Nazionale vietnamita: «Nel '58 siamo andati nella Germania dell'Est per giocare una partita amichevole contro l'Albania (alleanze perse negli anfratti del tempo e della storia, n.d.r.). Abbiamo perso 5-1 e ci siamo resi conto di quanto fossimo lontani da certi standard». Giocherà in Corea del Nord in Urss e in altri campionati del blocco di Varsavia, torna in patria nel '65 per allenare la squadra dell'Esercito. I giocatori dovevano assolutamente appartenere al partito

**Vietnam, la rivoluzione calcistica**

*I primi giocatori stranieri, la febbre delle scommesse clandestine, gli scontri allo stadio*

comunista, possedere spiccate doti intellettuali, sempre secondo la visione rivoluzionaria, e infine qualità tecnico-atletiche. «I vietnamiti hanno sempre amato il calcio e ogni vittoria era un placebo per il morale dei soldati», ricorda lentamente il colonnello Quynh. Centinaia di migliaia di morti in quasi vent'anni di guerra, guerra d'indipendenza, civile e ideologica insieme. Quello era il tempo in cui in ogni parte del globo Usa e Urss si contendevano la leadership mondiale sulla pelle d'altri popoli e sulla sopravvivenza d'altre nazioni. Nel '75 finisce la guerra e nasce il Vietnam che tutti oggi conosciamo, o meglio che sappiamo esistere. Da allora il regime comunista si è addolcito, proporzionalmente all'addolcirsi delle ostilità tra i due blocchi, e il calcio è tornato ad essere la grande passione dei vietnamiti. La Nazionale non si è mai qualificata per una fase finale dei Mondiali, ma questo non ha impedito al movimento di

crescere, lentamente ma crescere. Nel '95 il Vietnam ha raggiunto la finale dei "Sea Games", i Giochi del Sud-Est asiatico. In tutto questo, il campionato di calcio ha l'imprimatur del regime e solo alle soglie del terzo millennio sembra essersi incamminato verso il semi-professionismo.

Basta leggere i nomi della squadra che si contende il titolo per capire: Esercito popolare, Polizia di Ho Chi Minh-ville, Hanoi (la capitale), Haiphong, Nghe An e il villaggio natale di "Zio Ho", padre liberatore della patria. È un calcio minore, come molti altri nel mondo, un calcio che vive di presente e di forti rivalità, le rivalità di sempre, quelle che hanno diviso il Vietnam e poi l'hanno riunito. Nord e Sud, in fondo al cuore d'ogni vietnamita, sono più lontani di quanto si possa mai immaginare. C'è troppo passato, ci sono troppi morti per dimenticare, tanto che in una delle ultime gare di campiona-

to la sfida tra Haiphong (grande città portuale del Nord) e Ho Chi Minh-ville (ex Saigon) è stata funestata da scontri tra le due tifoserie, scontri nati dopo l'inno nazionale, scontri scatenati da cose più profonde e importanti del calcio.

Niente di particolare, la polizia anti sommossa non è intervenuta e lo speaker ha richiamato i compagni alla calma e alla moderazione... l'arbitro non è stato impeccabile (come in ogni manifestazione calcistica) e un militare sussurra: «Dovrà pagare per gli errori commessi». Dall'altra parte anche l'arbitro della Federazione in fondo non è che un impiegato statale e come tale dovrà rispondere ai capi della burocrazia. Ci sono anche David Serène e Frédéric Rault. Giocavano nell'Olympique Saigon, squadra di esiliati fondata qualche anno fa. Di loro si è accorto il manager della Polizia di Ho Chi Minh-ville, il colonnello Dong: «È da tanto tempo

che desideravamo avere in squadra dei giocatori stranieri. David e Frédéric sono francesi, ovvero il calcio campione del mondo e d'Europa, li abbiamo presi perché noi amiamo e desideriamo il meglio». Serène ha vinto la classifica marcatori del campionato nazionale vietnamita, una piccola grande soddisfazione, anche se il livello tecnico non è paragonabile nemmeno al nostro Campionato Nazionale Dilettanti.

L'amore per il calcio si è poi unito a quello per il gioco d'azzardo, le scommesse clandestine sono all'ordine del giorno e qui ad Hanoi nessuno dimentica che, nel 1982, per la semifinale Francia-Germania Ovest c'è chi ha perduto addirittura la casa. Per evitare retate come quella di poco tempo fa molti si affidano ai bookmakers di Hong Kong, stando attenti a non farsi scoprire dalla polizia. In Vietnam la rivoluzione, calcistica, è in marcia, destinazione? La Snaï.